



POLITICHE **PIEMONTE**

ARTIGIANATO, ARTIGIANALITÀ E NEO-ARTIGIANI

34

INDICE

NUMERO CURATO DA EMILIANA ARMANO E SALVATORE COMINU

- EDITORIALE
ARTIGIANATO, ARTIGIANALITÀ E NEO-ARTIGIANI
DI EMILIANA ARMANO E SALVATORE COMINU 3

- LEGGERE LE TRASFORMAZIONI DELL'ARTIGIANATO IN PIEMONTE
ATTRAVERSO IL LUNGO PERIODO : COSA (NON) È CAMBIATO DAL
1980 AL 2012
DI MICHELANGELO FILIPPI 6

- IL LAVORO AUTONOMO NELL'ARTIGIANATO PIEMONTESE
DI SALVATORE COMINU 12

- TRA ANTICHI E NUOVI MESTIERI
DI MASSIMO TAMIATTI 17

- CULTURA E QUALITÀ DEL LAVORO ARTIGIANO
DI GIORGIO GOSETTI 22

- RECENTI MISURE DI POLITICA ECONOMICA A FAVORE DELLE
PICCOLE IMPRESE ITALIANE E PIEMONTESI
DI AURELIO BRUZZO 26

- PRIMI RISULTATI DEI NUOVI PROGRAMMI EUROPEI PER LE PMI IN
MATERIA DI RICERCA E INNOVAZIONE
DI LORENZO SEDEZZARI E AURELIO BRUZZO 31

- ARTIGIANATO PIEMONTESE E POLITICHE REGIONALI DEL SETTORE.
IL COMITATO DI COORDINAMENTO DELLE CONFEDERAZIONI ARTIGIANE DEL
PIEMONTE DAGLI ANNI OTTANTA A OGGI
DI DAVIDE TABOR 38

ARTIGIANATO PIEMONTESE E POLITICHE REGIONALI DEL SETTORE. IL COMITATO DI COORDINAMENTO DELLE CONFEDERAZIONI ARTIGIANE DEL PIEMONTE DAGLI ANNI OTTANTA A OGGI

di Davide Tabor (Dipartimento di Studi Storici Università di Torino)

Introduzione

Il presente contributo intende affrontare con un taglio storico il tema della partecipazione del mondo artigiano alla definizione delle politiche regionali del settore. Verrà brevemente esaminata l'esperienza del Comitato di Coordinamento delle Confederazioni artigiane del Piemonte, soggetto creato nella seconda metà degli anni Ottanta dalle confederazioni di categoria piemontesi per dar maggiore visibilità agli interessi rappresentati, anzitutto nei confronti della Regione.

Contrariamente ad altre discipline che da tempo hanno saputo interpretare il ruolo dell'artigianato nell'economia italiana e nello sviluppo locale, la storiografia fatica a integrare le piccole e medie imprese nello studio dell'Italia contemporanea. Il ritardo è riconducibile alla netta prevalenza della dimensione politica nelle ricostruzioni del recente passato nazionale: se si adottano lenti attente prevalentemente alla storia delle forze politiche (partiti e movimenti) si rischia di perder di vista l'apporto che le varie organizzazioni artigiane hanno dato alla costruzione di leggi, progetti, iniziative e alla loro realizzazione. Dovremmo invece evitare di subordinare le scelte di questi attori alle strategie dei partiti a cui in molti casi erano legati. Così facendo sarà forse possibile aprire un campo di studi che la storiografia deve ancora in gran parte esplorare in cui storia politica, storia economica e storia sociale si sovrappongono e dialogano con le altre scienze umane e sociali.

La nascita del Comitato di Coordinamento delle Confederazioni artigiane del Piemonte

Nel 1987, a seguito di un accordo siglato a livello nazionale tra le principali confederazioni artigiane, vide la luce il Comitato di Coordinamento delle Confederazioni artigiane del Piemonte. Ma la nascita dell'organismo unitario, il cui scopo era anzitutto coordinare l'azione delle varie associazioni di categoria per rafforzare il peso degli interessi artigiani nei vari tavoli di trattativa con la Regione Piemonte, non fu la mera conseguenza dell'accordo sottoscritto dai dirigenti nazionali. Se in Piemonte l'esperienza unitaria si avviò subito dopo la sottoscrizione del protocollo di intesa, in anticipo rispetto alla maggior parte delle altre realtà italiane, le ragioni vanno ricercate nel percorso di collaborazione che le organizzazioni regionali, nate nella prima metà degli anni Settanta a seguito dell'istituzione dell'ente Regione (nel 1972 nacque la Federazione Regionale dell'Artigianato Piemontese, poi Confartigianato, e nel 1974 si costituì ufficialmente, dopo due anni di attività, il Comitato regionale della CNA del Piemonte), avevano intrapreso da diversi anni. Da oltre un decennio, infatti, le principali associazioni piemontesi avevano iniziato a organizzare appuntamenti comuni su specifici temi e a costruire occasioni di confronto tra le varie posizioni in campo. La prima vera iniziativa unitaria, dal titolo Una politica economica programmata per la soluzione della crisi, si svolse a Torino nel 1975 a opera delle tre organizzazioni regionali degli artigiani CGIA, CNA, CASA. Un articolo pubblicato il 24 novembre sulle pagine de La Stampa ne sintetizzò efficacemente gli intenti: "Gli artigiani piemontesi (350 mila addetti suddivisi in 114 mila imprese) hanno voluto esprimere pubblicamente le loro richieste politiche alla Regione e al Parlamento. In Italia le imprese artigiane sono un milione e 300 mila e danno lavoro a circa 4 milioni di persone. Una voce robusta, quindi, della quale non può essere sottovalutata l'importanza". Dodici anni dopo nacque il Comitato unitario. Ma esattamente con quale scopo?

Il Documento per l'accordo tra le confederazioni artigiane in Piemonte sottoscritto da Confartigianato, CNA, CASA e CLAAI regionali partiva dall'analisi del contesto politico ed economico per concludersi con la definizione dei compiti del nuovo coordinamento. Il punto di partenza dell'analisi era la rivendicazione del ruolo economico e sociale svolto dalle piccole imprese in Piemonte: si affermava infatti che "un equilibrato sistema economico non possa essere garantito se non da un'articolata e pluralistica presenza di una imprenditoria diffusa che, di fatto, è stata anche capace di ammortizzare i contrasti sociali e di assorbire le contraddizioni economiche ricorrenti" (p. 3). Ma soprattutto si richiedeva ai vari interlocutori, in generale le forze politiche locali e nazionali, ma in particolare la Regione, "di compiere uno sforzo unitario per avviare nel Paese un processo di riconoscimento più

significativo del ruolo economico, sociale e culturale del settore e delle sue rappresentanze sindacali, le quali dovranno sviluppare sempre più la loro autonomia sindacale e politica per realizzare un sistema di relazioni politiche e sociali più complesso, in grado di eliminare qualsiasi azione esautorativa e delegata” (pp. 4-5). In questo quadro, il Comitato doveva dunque avere anzitutto il compito “di gestire i rapporti a livello regionale con le Istituzioni, le forze economiche e sociali, i mezzi di informazione” (Allegato A, p. 7), tanto che esso aveva voce “sugli indirizzi della programmazione economica regionale, sull’attività legislativa della Regione, sulle iniziative degli Enti strumentali che concorrono ad attuare le politiche regionali”. Tra le urgenze individuate in questo settore di attività si citavano la legge regionale 17/1985, che scontava numerosi ritardi nell’attuazione, il credito, l’innovazione tecnologica, l’“organica ridefinizione degli interventi legislativi” regionali sugli insediamenti artigiani (Allegato B, p. 17). La composizione fu stabilita in modo paritario tra le quattro confederazioni e l’accordo incluse precise indicazioni sulla rotazione delle cariche e dettagliate norme di funzionamento interno.

Ambiti di intervento del Comitato artigiano

Se l’obiettivo generale del Comitato era quello di attirare l’attenzione della politica e delle istituzioni sui bisogni del mondo artigiano e sul suo contributo alla crescita economica italiana, le azioni intraprese furono svariate e riguardarono tanto l’attività legislativa regionale quanto i progetti specifici indirizzati al settore.

Fin da subito il Comitato si è quindi proposto quale interlocutore della Regione su tutti i problemi legati all’artigiano e ha così svolto un costante monitoraggio della legislazione, esprimendo la posizione del mondo artigiano per esempio in merito alle annuali leggi di bilancio, allo stanziamento dei fondi regionali o alla gestione regionale delle risorse provenienti dall’Unione Europea e ai costanti problemi del credito. Ma l’attività non si è limitata a questo ambito di azione, pur se fondamentale. Tre iniziative avviate negli anni Novanta esemplificano la pluralità di piani nei quali il coordinamento piemontese si è mosso in questi decenni: il bilateralismo, la produzione di conoscenza sull’artigianato regionale, la valorizzazione e la promozione dell’artigianato locale.

Nel 1993, proprio su iniziativa di Confartigianato, CNA e CASA, rappresentate dal coordinamento unitario, e dei sindacati dei lavoratori fu creato l’EBAP, l’Ente Bilaterale Artigianato Piemontese. La proficua collaborazione tra le associazioni di categoria ha permesso la precoce costituzione in Piemonte dell’ente mutualistico, nato per erogare provvidenze di sostegno al reddito dei dipendenti delle imprese artigiane e contributi per investimenti e per sostenere le aziende di fronte a eventi ambientali e atmosferici eccezionali.

Con “l’obiettivo di colmare, attraverso ricerche, studi e progetti, la carenza di dati e informazioni sul sistema della piccola imprenditoria piemontese” e, al tempo stesso, “stimolare una nuova e rinnovata attenzione verso il ruolo che l’artigianato gioca nel contesto dell’economia regionale”, nel 1999 nacque invece il Centro Studi per l’Artigianato Piemontese, prima esperienza del genere in Italia, come affermato nel comunicato stampa Un nuovo strumento per l’artigianato piemontese: nasce il primo Centro studi in Italia diramato dal Comitato di coordinamento il 13 ottobre 1999. Grazie all’appoggio della Regione, che ha contribuito e sostenuto l’iniziativa, il centro è sorto con l’intento di “dimostrare che la piccola impresa, grazie alla sua dislocazione e alle mille professionalità e capacità imprenditoriali che la compongono, rappresenta un vero e proprio vantaggio competitivo per il Piemonte. Renderà consapevole la comunità regionale che l’artigianato non solo esiste, opera e fa vivere il territorio, ma dispone anche dei numeri per contribuire a far entrare il Piemonte in Europa”.

L’ultimo esempio è la legge quadro regionale 21/1997 (poi modificata col Testo Unico per l’Artigianato, legge 1/2009), che ha introdotto il marchio di “eccellenza artigiana” per imprese accuratamente selezionate sulla base della produzione tipica, di qualità e di alta professionalità; esso rappresenta un esempio di moderna valorizzazione dell’artigianato piemontese e di marketing territoriale particolarmente efficace. Il marchio è stato coniato per comune volontà delle associazioni riunite nel Comitato e della Regione Piemonte, con la duplice finalità di certificare la qualità dei prodotti nella comunicazione delle imprese e di sostenere forme precise di promozione organizzate dall’ente regionale.

Conclusioni

Una volta costituito, il Comitato di Coordinamento piemontese è stato uno strumento per la *governance* delle politiche economiche regionali. Ma il funzionamento del sistema locale regionale, cioè degli scambi tra i vari soggetti del territorio implicati nella definizione e nell'applicazione delle politiche sull'artigianato, ha avuto grande discontinuità nel tempo, attraversando fasi di collaborazione tra i vari attori e fasi di chiusura e inazione. Questo andamento intermittente nelle relazioni tra associazioni, sindacati, istituzioni e forze politiche nasce da un nodo per molti versi ancora non del tutto sciolto nello scenario piemontese e anche italiano: il pieno riconoscimento del ruolo dell'impresa artigiana da parte della politica, dunque della funzione di mediazione svolta dalle associazioni di categoria.

In conclusione, l'esame del comitato mostra la trama di rapporti (o almeno una parte di essa) che sottende i processi decisionali e le politiche pubbliche in un settore importante per l'economia nazionale, quello della piccola e media impresa. L'approccio storico ci aiuta a calare i modelli teorici elaborati da sociologi ed economisti dello sviluppo locale in contesti ben precisi, in spazi e luoghi, ma soprattutto in relazioni e legami tra attori di varia natura: tali rapporti si sono costruiti nel tempo secondo dinamiche precise, collaborative o conflittuali, che vanno ricostruite.

Bibliografia

- Bagnasco A. (1977), *Tre Italie: la problematica territoriale nello sviluppo italiano*, il Mulino, Bologna
- Becattini G. (2000), *Il distretto industriale. Un nuovo modo per interpretare il cambiamento economico*, Rosenberg & Sellier, Torino
- Becattini G. e Sforzi F. (a cura di) (2002), *Lezioni sullo sviluppo locale*, Rosenberg & Sellier, Torino
- Becattini G. (a cura di) (1987), *Mercato e forze locali: il distretto industriale*, il Mulino, Bologna
- Castagnoli A. (1998), *Da Detroit a Lione. Trasformazione economica e governo locale a Torino (1970-1990)*, FrancoAngeli, Milano
- Colli A. (2002), *Il quarto capitalismo: un profilo italiano*, Marsilio, Venezia
- Confartigianato (2002), *Trent'anni di Confartigianato Piemonte 1972-2002*, Tipografia Commerciale, Venaria Reale (To)
- Falorni A. (2013), *Sistemi locali e imprese. Un'analisi dello scenario evolutivo italiano*, Firenze University Press, Firenze
- Maida B. (2007), *Artigiani nella città dell'industria. La CNA a Torino (1946-2006)*, SEB27, Torino

POLITICHE PIEMONTE

Redatto in **IRES Piemonte** - Via Nizza, 18 - 10125 Torino

Comitato di Redazione:

Fiorenzo **Ferlaino** (Direttore editoriale), Alberto **Crescimanno** (Redattore responsabile), Maria Teresa **Avato**, Davide **Barella**, Tommaso **Garosci**, Carla **Nanni**, Daniela **Nepote***, Marco **Bagliani**, Francesca S. **Rota**.

** In aspettativa dal 1 gennaio 2015*

La Rete dei Corrispondenti:

Prof. **Francesco ADAMO**, Presidente Geoprogress, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Carlo Alberto BARBIERI**, vice-Presidente INU, Politecnico di Torino. - Dott. **Franco BECCHIS**, Presidente Fondazione per l'Ambiente Teobaldo Fenoglio. - Prof. **Giuseppe BERTA**, Università Bocconi di Milano. - Dott. **Enrico BERTACCHINI**, Centro Studi Silvia Santagata, Torino. - Dott. **Federico BOARIO**, esperto analisi sul commercio, Torino. - Dott. **Francesco BRIZIO**, Presidente Gruppo Torinese Trasporti - GTT. - Prof. **Giorgio BROSIO**, Presidente SIEP, Università di Torino. - Dott. **Marco CAMOLETTO**, Presidente, AMIAT Torino. - Prof. **Riccardo CAPPELLIN**, Presidente Associazione Italiana di Scienze Regionali. - Prof. **Alberto CASSONE**, POLIS, Università Piemonte Orientale. - Dott. **Marco CAVAGNOLI**, Responsabile Centro di Competenza Edilizia e Gestione del Territorio CSI-Piemonte. - Dott.ssa **Tiziana CIAMPOLINI**, Responsabile Osservatorio delle Povertà e delle Risorse, Caritas Torino. - Prof. **Sergio CONTI**, DITeR, Università di Torino. - Prof. **Giuseppe COSTA**, Università di Torino, Centro di Documentazione per la Promozione della Salute DoRs. - Ing. **Sergio CRESCIMANNO**, già Segretario Generale del Consiglio Regionale del Piemonte. - Dott. **Roberto CULLINO**, Banca d'Italia, Sede di Torino. - Dott. **Luca DAL POZZOLO**, Presidente Fondazione Fitzcarraldo. - Prof. **Luca DAVICO**, Comitato Rota - Eau Vive. - Prof. **Antonio DE LILLO**, Università degli Studi di Milano Bicocca. - Prof. **Giuseppe DEMATTEIS**, Presidente Dislivelli, DITeR, Politecnico di Torino. - Dott. **Livio DEZZANI**, Regione Piemonte, Direttore Programmazione strategica, Politiche territoriali. - Prof. **Cesare EMANUEL**, Pro-Rettore Università Piemonte Orientale. - Prof. **Roberto GAMBINO**, European Documentation Centre on Nature Park Planning, Politecnico di Torino. - Prof. **Massimo Umberto GIORDANI**, Fondazione Torino Wireless, Politecnico di Torino. - Arch. **Mauro GIUDICE**, Presidente Istituto Nazionale di Urbanistica del Piemonte. - Prof. **Francesca GOVERNA**, Professore associato confermato, Politecnico di Torino. - Arch. **Daniela GROGNARDI**, Urbanistica, Comune di Torino. - Prof. **Piero IGNAZI**, Dipartimento di Scienza Politica, Università di Bologna. - Prof. **Adriana LUCIANO**, Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Torino. - Prof. **Maria Luisa BIANCO**, Presidente del Dipartimento di Ricerca Sociale del Piemonte Orientale. - Prof. **Roberto MAZZOLA**, Dipartimento di Scienze Giuridiche ed Economiche, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Alfredo MELA**, Direttore Appunti di Politiche Territoriali, DINSE, Politecnico di Torino. - Prof. **Manfredo MONTAGNANA**, Presidente Unione Culturale Franco Antonicelli. - Dott.ssa **Paola MORRIS**, CEI-Invest in Torino Piemonte Centro Estero per l'Internazionalizzazione. - Prof. **Angelo PICHIERRI**, Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Torino. - Dott. sa **Pina NAPPI**, ARPA-Piemonte. - Prof. **Enzo RISSO**, Presidente IRES-Piemonte. - Dott. **Marco RIVA**, Fondazione Rosselli. - Prof. **Giuseppe RUSSO**, Founding Partner, Step Ricerche. - Prof. **Salvatore RIZZELLO**, Preside Facoltà di Giurisprudenza, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Riccardo ROSCELLI**, Presidente SITI, Politecnico di Torino. - Prof. **Nanni SALIO**, Presidente Centro Studi Sereno Regis. - Prof. **Mario SALOMONE**, Presidente Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro. - Prof. **Carlo SALONE**, DITeR, Università di Torino. - Centro Studi Silvia Santagata, Torino. - Prof.ssa **Agata SPAZIANTE**, DITeR, Politecnico di Torino. - Dott. **Roberto STROCCO**, Ufficio Studi e Statistiche dell'Unioncamere Piemonte. - Dott.ssa **Francesca TRACLO'**, Direttrice Fondazione Rosselli. - Prof. **Massimo Umberto GIORDANI**, Fondazione Torino Wireless, Politecnico di Torino. - Prof. **Giampaolo VITALI**, Ceris-Cnr. - Dott. **Mauro ZANGOLA**, Direttore Ufficio Studi della Confindustria di Torino.

21 maggio 2015

codice ISSN 2279-5030